

Rassegna Stampa

di Venerdì 14 aprile 2023



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica CNI - Consiglio Nazionale Ingegneri				
23	Italia Oggi	14/04/2023	<i>Superbonus senza sosta. Nel 2023 spesi già 11 mld</i>	3
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
6	Il Sole 24 Ore	14/04/2023	<i>Costruzioni, cresce la produttività. L'errore costa il 30% (F.Landolfi)</i>	4
10	Il Sole 24 Ore	14/04/2023	<i>Rixi: "Urgente un piano per i valichi alpini" (M.Morino)</i>	6
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Il Sole 24 Ore	14/04/2023	<i>Bonus casa. Cessione crediti a novembre, rischio di sanzione moltiplicata (G.Gavelli/G.Latour)</i>	7
1	Il Sole 24 Ore	14/04/2023	<i>Pnrr: solo 4 miliardi di investimenti pubblici nel 2022 (G.Trovati)</i>	8
10/11	Il Sole 24 Ore	14/04/2023	<i>Pnrr, il 40% delle misure in cerca di revisione (A.Biondi)</i>	11
39	Il Sole 24 Ore	14/04/2023	<i>Comunicazione all'Enea, i giudici di merito smentiscono la Cassazione (M.Romeo)</i>	14
23	Italia Oggi	14/04/2023	<i>Bonus edilizi, tutto da rifare. Revisione dopo lo sblocco dei crediti (G.Sirtoli)</i>	15
35	Italia Oggi	14/04/2023	<i>Bandi, si riduce il peso del Pnrr (F.Cerisano)</i>	16
38	Italia Oggi	14/04/2023	<i>Appalti, 54 % affidati senza gara (A.Mascolini)</i>	17
Rubrica Sicurezza				
29	Italia Oggi	14/04/2023	<i>Un canale Anac per i whistleblower</i>	18
Rubrica Lavoro				
1	Il Sole 24 Ore	14/04/2023	<i>Sciarra: "Salari più alti come leva per aumentare la crescita" (G.Negri)</i>	19
Rubrica Economia				
5	Il Sole 24 Ore	14/04/2023	<i>Patuelli: "Il debito non può più crescere all'infinito" (L.Serafini)</i>	21
Rubrica Energia				
10	Il Sole 24 Ore	14/04/2023	<i>Transizione green: occorrono iter più snelli (C.Dominelli)</i>	23
Rubrica Altre professioni				
29	Italia Oggi	14/04/2023	<i>Parametri minimi blindati (D.Ferrara)</i>	24
Rubrica Università e formazione				
1	Il Sole 24 Ore	14/04/2023	<i>Dalle grandi imprese partono le scuole dei mestieri che mancano (C.Tucci)</i>	25
Rubrica Fisco				
1	Il Sole 24 Ore	14/04/2023	<i>Delega fiscale. Un testo unico sulle agevolazioni farà da base per la riforma (G.Parente)</i>	27
35	Il Sole 24 Ore	14/04/2023	<i>Il 110% intasa l'Agenzia con 25mila interpellati presentati in tre anni (G.Parente)</i>	29
Rubrica Fondi pubblici				
39	Italia Oggi	14/04/2023	<i>Fondi Ue alla protezione civile (M.Finali)</i>	30

Superbonus senza sosta Nel 2023 spesi già 11 mld

La spesa per il superbonus accelera ancora. Nonostante le modifiche alla disciplina, nei primi 3 mesi del 2023 sono stati spesi 11 mld di euro per interventi di risparmio energetico sugli edifici residenziali con detrazioni al 110% o al 90%, in aumento rispetto agli 8 mld dello stesso periodo del 2022. Il picco si è toccato proprio a marzo, con una spesa di 5,5 mld di euro, seconda solo agli 8 mld di settembre 2022. A rivelare questi dati è stato ieri il centro studi del consiglio nazionale degli ingegneri (Cni), che ha sottolineato che i risultati dimostrano che si sta ottenendo l'effetto contrario a quello previsto di ridimensionare la domanda di bonus edili. Per questo, il Cni auspica una profonda riforma del sistema, da attuare parallelamente a una riduzione della domanda che il consiglio ritiene avverrà a breve.

Quanto agli effetti positivi della maxi detrazione edilizia, invece, le rilevazioni del centro studi Cni riportano i 57,8 mld di euro spesi con il superbonus tra gennaio 2022 e marzo 2023 hanno portato almeno 121 mld di produzione aggiuntiva nel sistema economico, contribuendo direttamente per 33 mld di euro alla formazione del Pil e coinvolgendo 613.000 unità di lavoro dirette. E non solo, perché gli interventi di efficientamento eseguiti hanno aiutato il governo a rispettare gli standard di risparmio energetico per far fronte alla crisi energetica per il 48%, garantendo un risparmio di 1,2 mld di metri cubi standard di gas/anno.



Costruzioni, cresce la produttività

L'errore costa il 30%

Infrastrutture

Anno record nel 2022 anche per gli incentivi ma necessario digitalizzare

Flavia Landolfi

ROMA

La frontiera è un codice a barre su tutti i materiali. E più in grande un cantiere completamente digitale. Per il mondo delle costruzioni è questo il percorso obbligato, la strada maestra per accelerare sulla produttività, ancora troppo bassa, e abbattere il margine di errore che pesa come un macigno. E brucia il 30% del valore della produzione.

A parlare sono i numeri messi in fila nel rapporto «La digitalizzazione nel settore delle costruzioni: scenari e potenzialità del mercato», realizzata da Gsi Italy in collaborazione con il Cresme e presentati nel corso di un convegno milanese dal titolo evocativo: «Digitalize or die?», digitalizzare o morire?

La posta in gioco è alta e non può che partire dai numeri della produttività di un settore che su questo fronte da sempre non può vantare prestazioni brillanti. Ma che nell'ultimo triennio ha invece fatto un balzo e accresciuto di molto i numeri dell'efficienza.

Secondo la ricerca il settore delle costruzioni si aggira intorno ai 26 euro orari, mentre la finanza sventa con 71 euro e il turismo fa la cenerentola con appena 20 euro orarie. Ma la tendenza è invece tutt'altro che fosca, perché rispetto all'ultimo triennio (2017-2019) che ha segnato

il passo con un aumento costante di +1,5%, il 2022 è stato un anno da boom guadagnando oltre il 9% rispetto alla media del triennio in questione. La performance è ottima anche rispetto alla media generale dell'economia italiana (+2,8%), dove però il valore aggiunto per ora lavorata è nettamente più importante (36,5 euro).

«Una peculiarità tutta italiana - spiega il rapporto - visto che, tra i quattro principali paesi europei, solo in Italia le costruzioni hanno mostrato una crescita così significativa della produttività nel corso degli ultimi sei anni (+2,0% medio annuo in Italia, -0,8% in Germania, -4,5% in Spagna e -1,0% in Francia)».

Le ragioni di questo balzo in avanti sono diverse. C'è innanzitutto il boom dell'edilizia incentivata che «nell'ultimo triennio ha assorbito circa il 30% del totale degli investimenti»; c'è un mercato in espansione costante: +11,5% è secondo il Cresme l'aumento del valore della produzione tra 2022 e 2019; c'è anche una crescita importante dell'impiantistica che - ricorda il rapporto - dieci anni fa valeva il 27% della produzione settoriale mentre oggi è arrivata al 35%, record europeo. E infine c'è l'ottimizzazione dei processi produttivi e - eccola - la digitalizzazione attraverso i Bim (Building information model). Ovvero il progetto e il sistema tecnologico che consentono di digitalizzare il cantiere e tutti i flussi in entrata e in uscita. A cominciare dai prodotti e dai materiali. «Il passo decisivo verso un settore pienamente digitale è che i prodotti in fase di progettazione, costruzione, consegna, gestione e manutenzione siano univocamente identificabili e rintracciabili - spiega Paolo

Cibien, Industry engagement director di Gsi Italy - Una filiera in cui le informazioni sono facilmente reperibili e confrontabili aumenta la produttività a tutti i livelli, riduce gli sprechi e rende i processi più sostenibili ed efficienti».

Tirare in ballo l'efficienza di tutta la filiera che ruota attorno al comparto significa anche fare i conti sull'errore, sulla macchina che si inceppa, il processo che si incaglia o peggio che è proprio tutto da rifare. Sono inciampi che si pagano cari e che il Cresme valuta intorno al 30% del valore. E quindi dei 232 miliardi di euro prodotti dalle costruzioni nel 2022, 70 miliardi vengono bruciati da errori e inefficienze. È qui, su questo fiume di denaro polverizzato, che la digitalizzazione può intervenire e mettere un argine. Le stime parlano di dimezzarne gli effetti e salvare realisticamente 35 miliardi l'anno. L'operazione non è facile, perché accanto alle best practice esiste tutto un mondo a basso tasso di innovazione connotato da una miriade di piccole o piccolissime imprese che fanno fatica a modernizzare i processi produttivi.

«Lo spaccato del settore che emerge dalla ricerca è quello di una filiera frammentata, con livelli di digitalizzazione e gestione dei processi eterogenei e che fatica a trasferire in maniera efficiente le riformazioni sia orizzontalmente, tra una fase produttiva e l'altra, sia verticalmente, tra imprese, professionisti e addetti», ha spiegato Antonio Mura, direttore tecnico di Cresme.

Ma la scelta non c'è, non è contemplata. «Digitalize or die», innovare o soccombere, questa è la partita da giocare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il record 2022

Produttività oraria nel 2022 a valori costanti 2015.
Euro per ora lavorata e variazione % con la media 2017-2019

	PRODUTTIVITÀ ORARIA 2022										VAR.% SU 2017-2019	
	0	10	20	30	40	50	60	70	80			
Totale											36,5	+2,8% ▲
Finanzia e assicurazioni											71,9	-3,1% ▼
ITC											52,2	+0,7% ▲
Manifatturiero											37,4	+0,2% ▲
Professioni											34,1	n.d.
Commercio											28,9	+9,0% ▲
Costruzioni											25,9	+9,2% ▲
Turismo											20,2	+0,3% ▲

Fonte: elaborazioni Cresme su dati Istat, contabilità nazionale



La ricerca Gs1 Italy con Cresme valuta anche in 70 miliardi il costo inefficienza: 15 sono recuperabili



Rixi: «Urgente un piano per i valichi alpini»

Infrastrutture

Il viceministro: le regole di ingaggio del Pnrr penalizzano l'autotrasporto

Marco Morino

C'è una questione valichi alpini di cui il governo inizia a parlare apertamente. Attraverso le Alpi transita buona parte dell'export italiano diretto in Europa. Se insorgono ostacoli ai valichi, l'Italia e le sue imprese rischiano di colpo l'isolamento. Le tensioni con l'Austria per i divieti imposti unilateralmente dal Tirolo alla circolazione dei Tir (soprattutto ai transiti notturni) sono noti da

tempo. Ora però si annunciano nuove emergenze. Le ha ricordate ieri Edoardo Rixi, viceministro per le Infrastrutture e i Trasporti, all'evento sul Pnrr organizzato dal Sole 24 Ore. Dice Rixi: «Per quanto riguarda il nuovo tunnel ferroviario del Brennero, l'Italia scava e avanza nei lavori. L'Austria no. Anche sulla Tav Torino-Lione i francesi sono indietro». Poi c'è il traforo del Monte Bianco, ricorda Rixi, dove per i lavori di manutenzione programmata si ipotizzano chiusure di tre mesi all'anno per i prossimi 18 anni. Intanto, la società che gestisce il traforo del Bianco ha già annunciato la chiusura totale della circolazione tra il 4 settembre e il 18 dicembre 2023 per avviare i primi lavori di risanamento. «Qui avremo grandi problemi se i francesi non faranno fare la seconda canna del tunnel» ammonisce Rixi. Secon-

do il viceministro è urgente che il governo affronti di petto l'emergenza valichi alpini, sia per la strada sia per la ferrovia, studiando un piano a difesa dell'export e degli interessi delle imprese italiane.

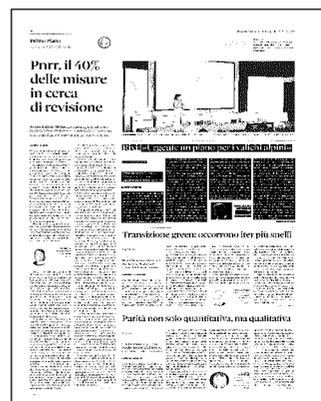
Il Pnrr poi ignora del tutto l'autotrasporto, che pure rappresenta di gran lunga la modalità prevalente per la distribuzione delle merci, concentrando le risorse della missione 3 (infrastrutture) quasi esclusivamente sulle opere ferroviarie. Un dato sottolineato da Thomas Baumgartner, presidente di Anita

(Confindustria). «Purtroppo - osserva Rixi - le regole di ingaggio sul Pnrr hanno impedito di dirottare risorse, che pure sarebbero necessarie, all'adeguamento delle infrastrutture stradali rispetto alle esigenze di un traffico su gomma che movimentata oltre l'88% delle merci trasportate nel Paese». Da parte sua, Vincenzo Macello di Rfi (Gruppo Fs) conferma che le grandi opere ferroviarie (Terzo valico, Tav Napoli-Bari, Tav Brescia-Verona, circosvalazione di Trento, collegamento Palermo-Catania) sono in linea con i tempi del Pnrr. Osservazione finale di Rixi: «In questo Paese si è venduto il Pnrr come uno strumento per fare le grandi opere, a fronte di iter autorizzativi particolarmente complessi. Però siamo impegnati a superare le criticità».

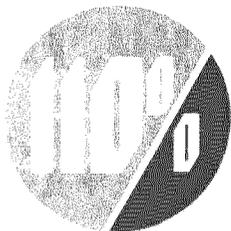


EDOARDO RIXI
Viceministro
delle
Infrastrutture
e dei Trasporti

È RIPRODUZIONE RISERVATA



Bonus casa
Cessione crediti
a novembre,
rischio di sanzione
moltiplicata



Giorgio Gavelli
e Giuseppe Latour
— a pag. 39

Il superbonus del 110% #237

Cessione dei crediti, si moltiplica la sanzione per il rinvio a novembre

Casa. Il costo reale della proroga relativa alle spese del 2022 rischia di essere molto più alto di 250 euro: con una media di otto lavori si arriva a 2mila euro

Giorgio Gavelli
Giuseppe Latour

Rischio moltiplicazione per le sanzioni collegate alla remissione in bonis. È l'effetto dell'applicazione pratica della novità, inserita nella legge di conversione del decreto Cessioni (Dl n. 11/2023), che consentirà di utilizzare il termine più lungo del 30 novembre per le cessioni relative al 2022 (e rate residue degli anni 2020 e 2021), anche per chi non aveva un contratto firmato al 31 marzo scorso.

Il problema dipende dal fatto che, nei modelli comunicazione dell'opzione di cessione e sconto in fattura, ad ogni diversa tipologia di spesa corrisponde uno specifico codice e a questo consegue la necessità di inviare un differente modello di comunicazione. In sostanza, nel quadro A del modello per l'opzione deve essere indicato, nel campo «Tipologia intervento», il codice identificativo del lavoro collegato all'opzione. Ogni modello ha un solo codice. Quindi, con più lavori vanno comunicati più modelli. Con il rischio, superato il termine del 31 marzo, di dovere pagare parecchie sanzioni per la remissione.

L'agenzia delle Entrate non si è espressa esplicitamente sul punto (si veda anche l'altro articolo in pagina), ma questo potrebbe comportare il paradosso che, nel caso in cui passi la linea più restrittiva, in alcune ipotesi nelle quali vi sia la necessità di "rimettere in pista", ad esempio, sei comunicazioni carat-

terizzate da codici diversi ma riconducibili al medesimo intervento dello stesso beneficiario, la sanatoria potrebbe arrivare a un ammontare di 1.500 euro.

È possibile calcolare con precisione quanto nella maggior parte dei casi costerà la proroga. In base agli ultimi dati disponibili dell'Enea (quelli relativi al 2021), in media ogni cantiere di superbonus (in quell'anno oltre 91mila) contiene otto diversi lavori di efficientamento energetico. Tra quelli più frequenti, la realizzazione di cappotti termici, la sostituzione di infissi, l'installazione di pompe di calore e sistemi ibridi (caldaia + pompa di calore), ma anche l'installazione di schermature solari, di caldaie a condensazione, di collettori, di impianti fotovoltaici e sistemi di accumulo.

Questi otto lavori equivalgono a otto modelli, per un costo totale di 2mila euro in caso di remissione in bonis. Che, però, potrebbe lievitare. C'è, infatti, l'aggravante ulteriore del possibile moltiplicarsi del costo in funzione di più beneficiari della detrazione: ogni beneficiario, infatti, deve comunicare il suo modello. Ancora, nel caso in cui ci siano più stati di avanzamento lavori (potenzialmente, nel superbonus possono essere due, più la fine lavori), i modelli andranno inviati più volte. I 2mila euro, allora, potrebbero diventare addirittura una stima al ribasso. Sempre che le Entrate non ammettano una linea diversa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mancano indicazioni esplicite delle Entrate ma potrebbe prevalere un'interpretazione restrittiva della legge

Pnrr: solo 4 miliardi di investimenti pubblici nel 2022

Il Def 2023

Il Documento di economia e finanza dello scorso anno aveva previsto 18 miliardi

Il testo del Def 2023 pubblicato ieri mattina dal ministero dell'Economia dà un dato preciso su quanto poco sono stati utilizzati i fondi Pnrr lo scorso anno: «Nel 2022 gli investimenti finanziati con le risorse del Rrf (*Recovery and Resilience Facility*, cioè il meccanismo finanziario del Pnrr, ndr) sono stati pari a circa lo 0,2% del Pil». Cioè: il Pnrr ha coperto

solo 4 miliardi di investimenti pubblici, poco meno dell'8% della spesa che l'anno scorso il complesso delle Pa ha dedicato a questa voce. Una cifra ultraleggera, soprattutto se confrontata con le stime del Def sempre dello scorso anno che indicava per il 2022 una spesa per investimenti Pnrr da quasi 18 miliardi.

Gianni Trovati — a pag. 5



Pnrr, nel 2022 solo 4 miliardi d'investimenti pubblici

Def 2023. Spesa reale lontanissima dai 18 miliardi ipotizzati l'anno scorso, la spinta alla crescita si ferma al +0,1% invece del +0,7% previsto. Impennata dall'anno prossimo per salire fino a 39 miliardi nel 2025

Gianni Trovati

ROMA

Nel nuovo programma di finanza pubblica il governo sospende il giudizio sul Pnrr. Ma offre un altro squarcio di luce sul fatto che fin qui la spesa effettiva ha viaggiato ai minimi termini, e che di conseguenza l'accelerazione data dal Piano fin qui è stata modestissima. E quindi quella prossima ventura deve essere potente.

Il testo del Def 2023 pubblicato in forma integrale ieri mattina dal ministero dell'Economia aggiorna le stime che misurano anno per anno l'impatto del Recovery sul Pil italiano. Nel complesso la spinta al 2026 viene marginalmente rivista al rialzo, con un aumento di Pil del 3,4% invece che del 3,2% calcolato lo scorso anno (inferiore però al +3,6% delle prime stime). Ma come da anticipazioni il ruolo attribuita al Piano nel 2022 crolla al +0,1% dal +0,7% previsto dodici mesi fa. Salirebbe, in teoria, da 6 a 8 decimali l'effetto indicato per il 2023. Solo in teoria, però.

Perché le nuove stime sull'effetto espansivo in arrivo dal Pnrr valgono solo «nell'ipotesi di realizzazione integrale di tutti i progetti così come attualmente previsti». Ma proprio la revisione del programma è al centro del negoziato fra il governo e la commissione. E per questa ragione lo stesso Def evita di dettagliare le spese previste anno per anno. Questi valori, spiega il documento, «saranno resi noti solo successivamente agli esiti delle interlocuzioni in corso con le istituzioni europee per la revisione e

la rimodulazione di alcuni degli interventi previsti dal Pnrr e delle relative milestone e target».

Su quel che è successo fin qui, invece, il dato è preciso. «Nel 2022 gli investimenti finanziati con le risorse del Rrf (*Recovery and Resilience Facility*, cioè il meccanismo finanziario del Pnrr, ndr) sono stati pari a circa lo 0,2% del Pil». Cioè: il Pnrr ha coperto solo 4 miliardi di investimenti pubblici, poco meno dell'8% della spesa che l'anno scorso il complesso delle Pa ha dedicato a questa voce. La cifra appare ultraleggera già a prima vista. E si conferma tale nel confronto con le stime che invece l'anno scorso erano state precisate dal Def, e incasellavano nel 2022 una spesa per investimenti Pnrr da quasi 18 miliardi (lo 0,9% del Pil, diviso fra uno 0,7% finanziato dai prestiti e uno 0,2% coperto dalle sovvenzioni).

Il quadro che filtra dal Def 2023 conferma quindi il decollo decisamente più lento del previsto nella spesa pubblica dal Pnrr fuori dai meccanismi automatici come i crediti d'imposta. E disegna anche l'impennata necessaria per riagganciare i ritmi previsti dal cronoprogramma concordato a suo tempo in Europa. Il Pnrr, si legge nel documento, «contribuisce in maniera decisiva al sostegno della spesa per investimenti fissi lordi della Pa soprattutto dal 2024 in poi», fino al «picco dell'1,8% del Pil» atteso nel 2025. Quell'anno, i fondi Ue dovrebbero alimentare investimenti pubblici per circa 39 miliardi, arrivando a coprire la metà degli investimenti fissi lordi della Pa nel frattempo saliti a 80,8 miliardi (+57% rispetto al 2022).

Le speranze del governo, quindi, più che sul Pnrr poggiano sulla capa-

rità dell'economia italiana di «sorprendere al rialzo», come già accaduto «diverse volte negli ultimi anni» costringendo «a rivedere le loro stime verso l'alto i maggiori previsori - inclusi i principali organismi internazionali» che anche oggi prospettano per il Pil italiano numeri più modesti di quelli indicati dal Def.

Le incognite non mancano. Una nuova fiammata dei prezzi dell'energia potrebbe togliere lo 0,3% di crescita quest'anno e lo 0,4% il prossimo. Ma anche per tornare a sostenere i redditi è in agenda il nuovo decreto sul cuneo fiscale che la relazione al Parlamento cifra in 3,4 miliardi (4,5 miliardi sono invece gli spazi già «liberati» sul 2024). La piccola espansione ricavata nei tendenziali serve anche a garantire la discesa dell'occupazione, prevista in flessione al 7,7% quest'anno per arrivare al 7,2% nel 2026. Ma fare meglio del previsto è indispensabile anche perché, ancora una volta, le previsioni di finanza pubblica non comprendono le «politiche invariate», che però sono «obbligatorie» come precisa lo stesso Def.

Tra le spese assenti dal quadro troneggia quella per i contratti pubblici, che richiederebbe fino a 32 miliardi per recuperare integralmente l'inflazione del 2022-24. Ieri il ministro per la Pa Zangrillo, intervistato a 24 mattino su Radio 24, ha individuato in «7-8 miliardi» la cifra «realistica» per i rinnovi del settore statale. Nei saldi di finanza pubblica andrebbe aggiunta per Pa locale e sanità una somma quasi equivalente: anch'essa tutta da trovare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I progetti per la crescita

I numeri chiave

7,7%

Tasso di disoccupazione

Il Def prevede per il 2023 un tasso di disoccupazione al 7,7% in calo rispetto all'8,1% dell'anno scorso. Poi dovrebbe esserci un progressivo ridimensionamento negli anni successivi: 7,5% nel 2024, 7,4% nel 2025 e 7,2% nel 2026. Per quanto riguarda il mercato del lavoro, nel quadriennio 2023-2026 proseguirà la crescita dell'occupazione, portando il numero di occupati a fine periodo a 23,9 milioni (da 23,1 milioni del 2022), accompagnata da una più contenuta espansione dell'offerta di lavoro

21

Collegati

Nel Def ci sono anche «interventi in materia di disciplina pensionistica; misure a sostegno delle politiche per il lavoro; interventi a favore delle politiche di contrasto alla povertà». A completamento della manovra di bilancio 2023-2025, il Governo ha dichiarato quali sono i collegati alla decisione di bilancio. C'è anche la delega al Governo per la riforma fiscale; misure organiche per la promozione, la valorizzazione e la tutela del "Made in Italy". E ancora: delega al Governo per la realizzazione di un sistema organico degli incentivi alle imprese

Pnrr, il 40% delle misure in cerca di revisione

Eventi del Sole 24 Ore. La stima Kpmg nel corso dell'iniziativa «Obiettivo rinascita 2023. La messa a terra del Pnrr». Focus su ritardi e caro materiali

Andrea Biondi

Un momento che può essere una svolta, ma in cui le difficoltà rischiano di rappresentare una zavorra tale da frenare uno sviluppo in cui l'Italia ha l'obbligo di credere.

La discussione su risorse e progetti ha ormai ceduto il passo a quella sullo stato di attuazione dei programmi legati al Pnrr che guardano al traguardo del 2026 quando i piani dovranno arrivare a conclusione. «Prendo a prestito una battuta che trovo calzante e dico che questo è l'anno orribile del Pnrr, in cui abbiamo acquisito piena consapevolezza della differenza che passa tra il dire e il fare», ha spiegato il direttore del Sole 24 Ore Fabio Tamburini in apertura dell'iniziativa "Obiettivo rinascita 2023. La messa a terra del Pnrr", promossa dal Sole 24 Ore nell'Auditorium Giorgio Squinzi in Assolombarda e che ieri ha registrato 1.500 partecipanti, tra live e in collegamento in streaming.

È evidente, ha aggiunto Tamburini che «per citare una frase usata dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella, è arrivato il momento di metterci alla stanga per superare le difficoltà. E capire davvero a che punto siamo».

A tracciare un bilancio puntuale dello stato di attuazione del Pnrr è stata Giorgia Aresu, partner di Kpmg, che si è soffermata in particolare sul fatto che il 2023 si ponga come un anno di attuazione complesso in cui si passa dal monitorare in prevalenza milestones a

monitorare i risultati. Un anno, quindi, in cui emergono, come prevedibile, complessità e qualche lacuna della fase di programmazione - 19 miliardi solo nel 2022 di bandi e avvisi che hanno spinto tanto la fase discendente di assegnazione delle risorse - che mostra punti di debolezza.

In questa fase occorre dunque non rallentare l'attuazione ed è importante il negoziato che il governo sta conducendo con Bruxelles per la revisione del piano e per assicurare flessibilità e "aggiustare" alcuni target e milestones. Secondo le stime di Kpmg, almeno il 40% delle misure, e conseguentemente di milestones e target, necessiterebbe di una revisione qualitativa o quantitativa. Un riassetto che, ha spiegato la Aresu, potrebbe anche comportare la rimodulazione di alcune risorse del Pnrr tra le missioni puntando sulle misure più di successo e coerenti con questa fase, anche sfruttando i fondi del RepowerEu. Questo rappresenta la prossima sfida per il governo, chiamato a delineare entro fine aprile il nuovo capitolo del Pnrr che dovrà sfruttare le risorse del piano messo a punto dall'Europa per assicurarsi l'indipendenza energetica dalla Russia.

«È il momento di tenere i nervi saldi e della massima collaborazione, soprattutto da parte del sistema professionale» chiosa la partner Kpmg.

Di tutta evidenza è anche il fatto che questo sia il momento di affrontare e sciogliere i nodi che rischiano di soffocare lo slancio cui è atteso il Paese grazie a Pnrr e i va-

ri piani di sviluppo. C'è il tema dell'accesso ai progetti e al credito da parte delle piccole e medie imprese. «Sul Pnrr abbiamo organizzato un gruppo di persone che si occupano di tutti gli aspetti necessari per avere un dialogo con le imprese» ha detto Luisella Altare, responsabile Corporate Italia UniCredit parlando con Klaus Pini, co-founder & ceo CP Technology, del caso concreto di incrocio fra istituto di credito e azienda.

Energia, banda larga, sanità (si vedano altri articoli in pagina) rappresentano i banchi di prova sui quali misurare un Pnrr che va a prendere corpo in un contesto caratterizzato anche dal rincaro delle materie prime. «Uno dei motivi per cui c'è un ritardo nell'attuazione del Pnrr - ha sottolineato Federica Brancaccio, presidente Ance - è che nel 2022 tutte le stazioni appaltanti hanno dovuto rivedere i progetti, adeguarne i prezzi e questo ha comportato non meno di 6 mesi di ritardi. Che possono sembrare pochi, ma se l'obiettivo è il 2026, quindi tre anni, 6 mesi sono troppo lunghi». In questo quadro c'è una doppia velocità nel «meccanismo per il ristoro dei rincari di cui ringraziamo il governo passato e quello attuale e che vedrà un passaggio ulteriore con il meccanismo di revisione dei prezzi nel nuovo codice degli appalti». Quindi «se per le opere del Pnrr - prosegue la presidente Ance - i fondi destinati per il ristoro sono arrivati alle imprese, guardando alle opere che non rientrano nel Pnrr siamo a un avanzamento del

5 per cento. Ma le imprese che vanno in sofferenza di liquidità finanziaria sono le stesse che possono contemporaneamente essere interessate o meno da opere del Pnrr a seconda dei casi».

La presidente Ance Brancaccio è comunque netta nel dire che «non è il momento di riprogrammare togliendo opere perché non abbiamo chiaro tutto il quadro»,

ma sottolinea anche il fatto che le imprese interessate «fanno parte di un settore che fra il 2008 e 2020 ha affrontato una lunga crisi che ha significato scomparsa di imprese, disoccupazione». Quel che è mancato nel frattempo sono «le grandi riforme. Perché ci sono le risorse ma servono interventi strutturali».

A ritornare centrale nelle di-

scussioni è così il tema delle semplificazioni, che finisce per configurarsi come una variabile nient'affatto irrilevante. Lorenzo Forina, direttore Vodafone Business ha ricordato come per uno scatto di qualità è necessario «avere meccanismi di distribuzione delle risorse del Pnrr rapidi, semplici e accessibili alle Pmi o a ciò che non è grande impresa».

• RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli eventi del Sole



Live & digital. L'iniziativa "Obiettivo rinascita 2023. La messa a terra del Pnrr" promossa dal Sole 24 Ore nell'Auditorium Giorgio Squinzi in Assolombarda. Nella foto, Giorgia Aresu (Kpmg)

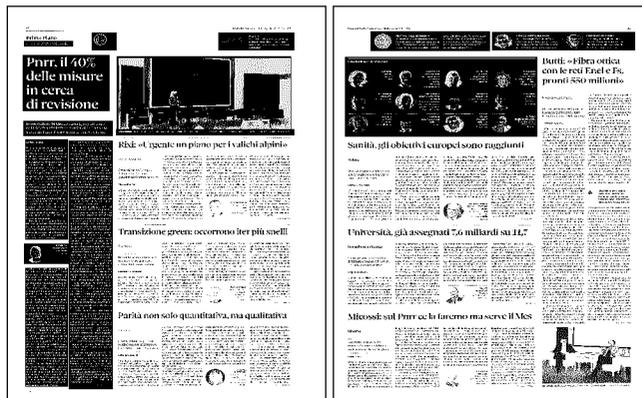
1.500

ISCRITTI

Sono stati 1.500 i partecipanti tra live e online, all'evento del Sole 24 Ore che ha annoverato come partner anche Simest e UnipolSai



FEDERICA BRANCACCIO
Presidente
Ance





**FESTIVAL DELL'ECONOMIA
DI TRENTO 25-28 MAGGIO 2023**

Dopo il successo della scorsa edizione del Festival dell'Economia di Trento, l'appuntamento con la edizione 2023

sarà il 25-28 maggio. Tema centrale: «Il futuro del futuro, le sfide di un mondo nuovo». Sarà anche l'occasione per presentare il lavoro svolto come Osservatorio Pnrr.



IL FOCUS DI FITTO SUL PNRR

Il ministro per gli Affari Ue, Raffaele Fitto, interverrà al Festival dell'Economia per spiegare come cambia il Pnrr, a partire da energia e fondi di coesione.



L'INTERVENTO DI FRENI

Il sottosegretario all'Economia, Federico Freni, parteciperà a Trento alla tavola rotonda "Osservatorio Pnrr, bilancio e prospettive".

I partecipanti all'incontro



**GIORGIA
ARESU**
Partner
Kpmg



**VALENTINO
CONFALONE**
Amministratore
Delegato e
Country
President
Novartis Italia



**LUISELLA
ALTARE**
Responsabile
Corporate Italia
Unicredit



**VINCENZO
MACELLO**
Vice Direttore
Generale Network
Management
Infrastrutture
Rfi



**GELSOMINA
VIGLIOTTI**
Vice Presidente
Bei



**FRANCESCA
ROMANA RECCHIA
LUCIANI**
Responsabile linea
d'azione relativa alle
questioni di genere,
Università di Bari



**STEFANO
GRANELLA**
Chief Strategy &
Growth A2A



**LORENZO
FORINA**
Direttore
Vodafone
Business



**GIORGIO
GRADITI**
Direttore
Generale Enea



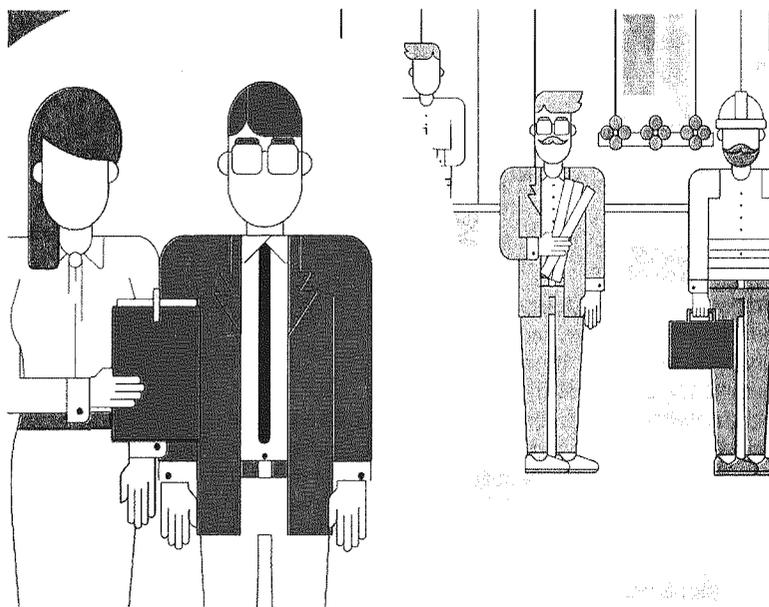
**THOMAS
BAUMGARTNER**
Presidente
Anita



**GUIDO
ROVESTA**
Presidente
Gruppo
Finservice



**NICOLA
BLEFARI MELAZZI**
Presidente Cnit
e Fondazione
Restart



Comunicazione all'Enea, i giudici di merito smentiscono la Cassazione

Cgt Lombardia

Massimo Romeo

Sulla tardiva comunicazione all'Enea i giudici di merito (Cgt di secondo grado della Lombardia, sentenza 1125 del 24 marzo 2023) prendono le distanze dalla Cassazione.

Le norme

La finanziaria 2007 prevedeva la possibilità per i contribuenti di detrarre dall'imposta lorda una quota delle spese documentate e relative ad interventi di riqualificazione energetica di edifici esistenti. Tra gli obblighi previsti, il Dm 19 febbraio 2007 intro-

duceva ulteriori adempimenti, per le spese sostenute a partire dal periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2008, ovvero la trasmissione all'Enea entro novanta giorni dalla fine dei lavori, attraverso il relativo sito internet, dei dati contenuti nell'attestato di certificazione energetica ovvero dell'attestato di qualificazione energetica unitamente alla scheda informativa relativa agli interventi realizzati. Il Mise, con nota del 2019 (prot. n. 3797), riteneva che la trasmissione all'Enea, seppure obbligatoria per il contribuente, non determini, qualora non effettuata, la perdita del diritto alla detrazione

La giurisprudenza prevalente

La giurisprudenza prevalente, sia prima che dopo il parere del Mise, non

attribuiva natura sostanziale ma meramente formale alla tardiva comunicazione all'Enea, non in grado, quindi, di inficiarne il relativo diritto alla detrazione (Cgt II Lombardia n. 4318/2022). Tale giurisprudenza maggioritaria ha osservato che la decadenza dal beneficio deve essere espressamente prevista dalla legge e che l'invio della documentazione all'Enea non riveste il contenuto di vaglio o controllo ma di una mera comunicazione formale a cui può venire solo applicata una sanzione in misura fissa per l'omesso irregolare invio di ogni comunicazione prescritta dalle norme tributarie.

La Cassazione più recente

In controtendenza con l'indirizzo prevalente della giurisprudenza territoriale, la Cassazione (ordinanza n. 34151 del 21 novembre 2022) ha richiamato i principi di tassatività delle disposizioni agevolative, di stretta interpretazione, nonché di certezza del diritto e di capacità contributiva. Secondo i giudici di legittimità, l'omessa comunicazione preventiva all'Enea entro un termine specifico costituisce una causa ostativa alla concessione delle agevolazioni relative agli interventi di riqualificazione energetica.

La Cgt Lombardia

I giudici tributari della Cgt II Lombardia, sentenza n. 1125 del 24 marzo 2023, pur consapevoli della suddetta pronuncia della Suprema Corte, non ne condividono l'assunto e decidono di rimanere nel solco della prevalente giurisprudenza di merito orientata nel senso opposto, in attesa di una pronuncia nomofilattica. Secondo la Corte lombarda, il mero ritardo nella comunicazione all'Enea nel termine di 90 giorni dalla fine dei lavori, non determina la decadenza dal diritto alla detrazione, non essendo previsto dalla legge come termine perentorio: «si tratta di un adempimento formale e non sostanziale che giustifica, al più, una sanzione, ma non la perdita dell'agevolazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bonus edilizi, tutto da rifare. Revisione dopo lo sblocco dei crediti

DI GIULIA SIRTOLI

Addio a misure emergenziali per sostenere l'efficientamento energetico degli edifici. Si va invece verso una revisione dell'intera materia dei bonus edilizi, ma non prima di aver risolto il nodo crediti incagliati. Si fa sentire il peso sul deficit delle rivalutazioni Istat, che portano lontani dall'obiettivo dell'indebitamento netto al 5,6% del Pil, anche perché l'impatto del superbonus si affievolirà solo dal 2027. È questo il cuore del «primo obiettivo del governo» espresso nella premessa firmata Giancarlo Giorgetti al documento di economia e finanza (Def) approvato dal Cdm lo scorso 11 aprile e pubblicato ieri sul sito del Mef, ufficializzando così la linea di intervento già anticipata nelle scorse settimane dallo stesso Giorgetti al convegno di Eutekne (si veda ItaliaOggi del 16/03/2023).

Le parole del titolare di via XX Settembre nella premessa al Def esprimono l'intenzione di «superare gradualmente alcune delle misure straordinarie di politica fiscale attuate negli ultimi tre anni». Per raggiungere questo obiettivo, definito «normalizzazione della politi-

ca di bilancio», è ufficiale che si passerà per la revisione degli incentivi edilizi, in particolare superbonus e bonus facciate. Una rivoluzione che, però, dovrà attendere la conclusione del processo iniziato col dl bloccate cessioni (dl 11/2023) inerente allo sblocco dei crediti da bonus edilizi fermi nella pancia degli istituti.

Nel Def, infatti, si ripercorrono gli interventi del governo in materia, a partire dalla riduzione al 90% dell'aliquota superbonus fino al divieto di cessioni e sconto in fattura del citato dl 11/2023. E solo una volta «superata questa fase» si legge «il governo intende rivedere l'intera materia degli incentivi edilizi in modo tale da combinare la spinta all'efficientamento energetico e antisismico degli immobili con la sostenibilità dei relativi oneri di finanza pubblica». Pesa infatti sui conti la rivalutazione contabile del superbonus operata da Istat a seguito dell'aggiornamento di Eurostat, che ha classificato i crediti come pagabili. Entrando nel vivo del Def, infatti, si sottolinea come il deficit sia ancora elevato, pari all'8% nel 2022, un valore lontano dall'obiettivo del 5,6% del

Pil posto dal documento programmatico di bilancio di novembre. Tuttavia, se la revisione contabile non fosse intervenuta, «l'indebitamento netto nel 2022 sarebbe risultato pari al 5,4% del Pil», centrando l'obiettivo. E le difficoltà a raggiungerlo, specifica il documento, non si risolveranno prima di altri 4 anni. «L'incidenza dei crediti fiscali legati ai bonus edilizi» infatti «si dovrebbe ridurre dal 2027 in poi», anche se la spesa ad essi legata è prevista in progressivo calo dal 2023 al 2025, ultimo anno di proroga delle agevolazioni. Il programma, dunque, è quello di «intervenire con misure non più straordinarie o emergenziali, bensì con programmi, fondi e risorse», anche alla luce della prossima direttiva Ue c.d. case green. Il cambiamento, specifica il Def, passerà attraverso «una riforma complessiva delle detrazioni fiscali per gli interventi di riqualificazione degli edifici residenziali».

IO ONLINE Il testo del documento su www.italioggi.it/documenti-italiaoggi



Report dell'Oice sul primo trimestre 2023. In aumento i numeri della progettazione

Bandi, si riduce il peso del Pnrr

Gare da 1.107 a 797. Valori da 1,2 miliardi a 381 milioni

DI FRANCESCO CERISANO

Crollano le gare Pnrr per servizi di architettura e ingegneria e per appalti integrati (comprensivi di progettazione esecutiva e costruzione). Nel primo trimestre 2023 sono stati pubblicati 797 bandi per un valore di 381 milioni di euro che attiveranno 7,1 miliardi di lavori. Nell'ultimo trimestre 2022, le gare erano state 1.107 per un importo di 1,268 miliardi di servizi tecnici e 24 miliardi di lavori attivati. La percentuale del numero dei bandi Pnrr sul totale dei bandi pubblicati passa dal 52,7% al 46,7% mentre la percentuale del valore dei bandi Pnrr sul totale passa dal 73,6% del quarto trimestre

2022 al 31,6% del primo trimestre 2023. Crollano anche gli appalti integrati: - 30,2% in numero dei bandi, - 72,9% in valore della progettazione esecutiva (137 mln) e -77,4% per importi dei lavori (3,4 mld). È quanto emerge dal nuovo Report diffuso ieri dall'Oice (l'Associazione delle società di ingegneria e architettura aderente a Confindustria) sui bandi di gara relativi ad opere del Pnrr e del Piano nazionale complementare (Pnc) emessi nel primo trimestre 2023. Dati che certificano una sensibile riduzione delle gare e del valore, dopo il boom di fine 2022 e una minore incidenza sul totale della domanda di servizi tecnici.

I bandi per soli servizi di architettura e ingegneria dopo la crescita costante del 2022 ed il picco nel trimestre

estivo (806 gare per 1,1 mld nel terzo trimestre dell'anno scorso) si sono fermati a quota 458 per un valore di 243,9 milioni. Continuano invece ad aumentare sia in numero che in valore i bandi di progettazione: sono stati 226, il 28,4% del numero totale dei bandi Pnrr emessi, con un valore di servizi di 62,0 mln, il 16,3% del valore totale. Se si aggiunge a questo dato anche il valore della progettazione esecutiva, affidata con gli appalti integrati, i bandi salgono a 339 (-30,2% sul trimestre precedente) per un valore della progettazione esecutiva di circa 137,4 mln (-72,9%) che porteranno alla realizzazione di lavori per 3,265 miliardi (-77,4%).

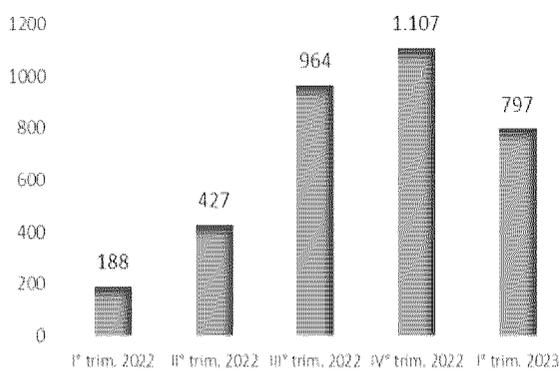
“Il trend trimestrale rilevato per le gare Pnrr, se raffrontato con il trimestre precedente relativo a tutte le ga-

re (Pnrr e non) è coerente ma il calo delle gare è molto più marcato visto che l'intera domanda di servizi tecnici cala soltanto del 18,8% in numero e del 30% in valore, mentre i bandi Pnrr si riducono del 28% in numero e del 70% in valore”, osserva l'Oice. In definitiva, il “peso” delle gare Pnrr rapportato a tutte le gare si riduce fortemente. “I dati del Report certificano una evidente frenata del numero della domanda pubblica relativa ad interventi del Pnrr. Ci conforta che ancora siano in aumento gli affidamenti di progettazione, segno che è in atto una corsa, soprattutto per interventi di piccola dimensione, a dotarsi di progetti da mettere in gara”, ha commentato il presidente di Oice **Giorgio Lu-poi**.

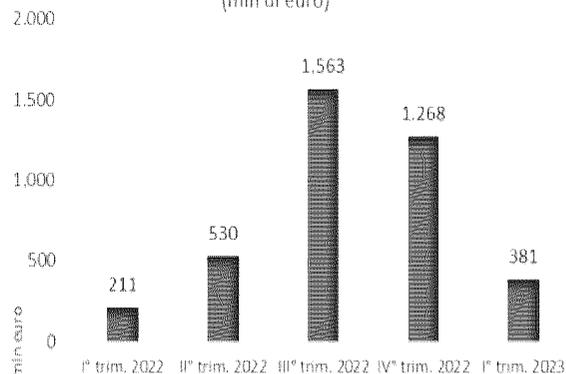
© Riproduzione riservata

Il calo dei bandi PNRR nel primo trimestre 2023

Bandi PNRR per trimestre in numero



Bandi PNRR per trimestre in valore dei servizi (mln di euro)



Focus Anac sui 745 comuni con più di 15mila abitanti e relativo al 2° quadrimestre 2022

Appalti, 54% affidati senza gara

Contratti per 3 mld nel settore servizi, 1,8 mld per le opere

Pagina a cura
DI ANDREA MASCOLINI

Il 54% dei contratti affidati dai comuni con più di 15mila abitanti, i più grandi, avviene tramite affidamento diretto. La Liguria è la regione che, fra maggio ed agosto 2022, ha impegnato più risorse in contratti pubblici; come numero dei bandi è invece la Lombardia ad avere il primato: in totale 3 miliardi sono stati spesi nel settore dei servizi, 1,8 miliardi il valore dei lavori messi in gara.

È quanto è emerso dal focus effettuato dell'Autorità nazionale anticorruzione (Anac) sui 745 comuni con più di 15mila abitanti e relativo al secondo quadrimestre 2022 nell'ambito del rapporto quadrimestrale sul mercato dei contratti pubblici.

I comuni sono tradizionalmente le stazioni appaltanti più prolifiche in fatto di bandi

come è risultato dall'analisi Anac annuale e da ogni quadrimestrale.

Nel 2° quadrimestre dell'anno scorso i 745 comuni sui quali l'Anac ha svolto l'approfondimento sono stati il 60,5% del totale delle stazioni appaltanti sulle quali si è focalizzata la rilevazione quadrimestrale. Il complesso dei 745 comuni nel quadrimestre maggio-agosto 2022 ha bandito circa 8.800 procedure di affidamento per un valore di circa 4,9 miliardi di euro.

In riferimento al nuovo codice dei contratti che prevede soglie di un certo rilievo per forniture e servizi (140 mila euro), è di interesse il dato re-

lativo alle tipologie di procedura utilizzate dai 745 comuni: per quantità spiccano la procedura negoziata senza bando e l'affidamento diretto (rispettivamente per il 28,1% e il 53,9% del totale appalti dei 745 comuni esaminati).

In termini di importo la procedura aperta rappresenta il 68,6% del valore complessivamente affidato, trattandosi della procedura utilizzata per gli appalti di maggiore importo, seguita dalla procedura negoziata senza bando con il 20,4% del valore complessivo degli appalti esaminati.

Il 15,6% del valore totale degli appalti è stato impegnato dai comuni della Liguria,

dato influenzato in maniera significativa dall'appalto di circa 637 milioni del comune di Sanremo tramite procedura aperta per la riqualificazione dell'area del porto vecchio.

A seguire, i comuni della Lombardia con il 14,9% e subito dopo quelli dell'Emilia-Romagna e del Piemonte rispettivamente con il 7,5% e il 7,4% del valore degli appalti.

L'analisi per quantità mette sul podio la Lombardia che ha eseguito a livello comunale (oltre 15 mila abitanti) più appalti con il 14,9% del numero complessivo dei contratti oggetto del focus Anac; seguono i comuni del Lazio con l'10% e subito dopo quelli di Puglia e Campania con rispettivamente l'8,4% e l'8,2% del numero dei contratti.

Riguardo la spesa pro-capite dei 745 comuni con più di 15 mila abitanti è emerso che la regione in cui si è speso di più nel 2° quadrimestre 2022 è stata la Liguria (784 euro per abitante, dato, come sotto-

lineato, fortemente influenzato da un singolo appalto), seguita dalle regioni Valle D'Aosta, Sardegna e Abruzzo con rispettivamente circa 548 euro, 383 euro e 215 euro per abitante.

Sulla tipologia dei contratti messi in gara i 745 comuni esaminati hanno espletato, a livello di importo, appalti soprattutto nel settore dei servizi: circa 3 miliardi di euro, pari al 60,2% del valore complessivo degli appalti. Si tratta principalmente di servizi di assistenza sociale e affini, servizi connessi ai rifiuti urbani e domestici, servizi di mensa e servizi di catering.

Nel settore dei lavori sono stati espletati appalti per circa 1,8 miliardi di euro, pari al 36,7% del valore totale: si tratta soprattutto di lavori per la costruzione completa o parziale e di ingegneria civile e lavori di completamento di edifici.

— Riproduzione riservata —

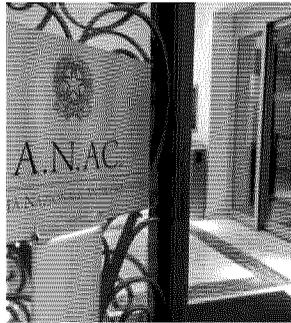


Un canale Anac per i whistleblower

DI FABRIZIO MORELLI*
E DAVIDE MARIA TESTA**

Whistleblowing con destinazione Anac. Il decreto legislativo 24/2023 di recepimento della Direttiva UE 2019/1937 in materia di istituzione di appositi canali (aziendali) di segnalazione di violazioni/illeciti e relative misure di protezione del segnalante (whistleblower), prevede oltre a questi, l'istituzione di un canale di segnalazione "esterna" che verrà gestito dall'Autorità nazionale anticorruzione. Tale canale "esterno" rappresenta una forma di segnalazione indipendente e autonoma, attivabile solo se sussistono una serie di condizioni specificamente indicate dall'art. 6 del decreto e dovrà fungere da ulteriore garanzia dell'efficacia della disciplina di segnalazione e, soprattutto, di tutela del segnalante. Si tratta, in generale, di una materia che non è proprio di nuova introduzione in Italia: infatti, v'era già la legge 179/2017 recante apposita normativa applicabile nel settore pubblico e, solo a particolari condizioni, nel settore privato. Ma il dlgs 24/2023 (che entrerà in vigore dal 15 luglio 2023, con un'efficacia differita al 17 dicembre 2023 per le imprese del settore privato che abbiano impiegato, nell'ultimo anno, una media fino a 249 lavoratori subordinati con contratti di lavoro a tempo indeterminato o determinato) introduce diverse novità. Tra cui l'ampliamento dell'alveo dei destinatari di obblighi di segnalazione nel settore privato. I nuovi obblighi, precisamente, graveranno sulle imprese private che hanno im-

piegato, nell'ultimo anno, la media di almeno 50 lavoratori subordinati con contratti di lavoro a tempo indeterminato o determinato; rientrano nell'ambito di applicazione degli atti dell'Unione Europea di cui alle parti I.B e II dell'Allegato al dlgs 24/2023 (i.e. "servizi, prodotti e mercati finanziari e prevenzione del riciclaggio e del finanziamento del terrorismo"); hanno adottato Modelli 231 e che hanno nominato un Organismo di vigilanza (Odv). Altra novità è l'attenzione affinché si garantisca efficacia al processo di segnalazione e, al tempo stesso, si tuteli quanto più possibile il whistleblower. Stante un principio generale di protezione del segnalante, con particolare attenzione alla tutela della riservatezza, il decreto offre rilievo al divieto di ritorsioni contro il segnalante, per via della segnalazione effettuata. Non solo. Il decreto modifica l'art. 4 della legge 604/1966, estendendo l'ipotesi di nullità di licenziamento anche ai casi in cui questo sia determinato e/o conseguente "all'esercizio



La sede dell'Anac

di un diritto ovvero alla segnalazione, alla denuncia all'autorità giudiziaria o contabile o alla divulgazione pubblica effettuate ai sensi del decreto legislativo attuativo della direttiva (UE) 2019/1937 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 23 ottobre 2019". In tema di sanzioni per inadempimento delle imprese ai citati obblighi, il dlgs 24/2023 prevede, infine, che, fermi restando gli altri profili di responsabilità, l'Anac possa applicare sanzioni amministrative pecuniarie da 10 mila fino a 50 mila euro.

*Partner DLA Piper
** Avvocato DLA Piper



CORTE COSTITUZIONALE

Sciarra: «Salari più alti come leva per aumentare la crescita»

«Quello dei salari bassi è un problema non soltanto italiano ed è un problema molto serio. La stessa Commissione Ue aveva indicato la leva salariale tra le misure per la crescita». Lo indica la presidente della Corte Costituzionale, Silvana Sciarra, alla presentazione sull'attività della Consulta. — a pagina 13

Sciarra: «I salari più alti una leva per la crescita»

Consulta. La presidente ammette che anche i professionisti, e segnatamente gli avvocati, più esposti alle ricorrenti crisi economiche, «corrono un forte rischio di impoverimento

Giovanni Negri

Dà sfogo, per una volta, alla sua anima di giuslavorista, la presidente della Corte costituzionale Silvana Sciarra nella conferenza stampa successiva alla lettura della Relazione annuale alla presenza del Capo del Stato. E riconosce che «quello dei salari bassi è un problema non soltanto italiano ed è un problema molto serio». E, in sintonia con la Commissione europea, pur senza sbilanciarsi sull'alternativa nel garantire un livello minimo di reddito tra legge e contrattazione, Sciarra ricorda che «la leva salariale va considerata anche come strumento di crescita». E, a poche ore dall'approvazione della legge sull'equo compenso, la presidente ammette che anche i professionisti, e segnatamente gli avvocati, più esposti alle ricorrenti crisi economiche, «corrono un forte rischio di impoverimento e individuano nella Costituzione un faro per il riconoscimento dei propri diritti».

E, quanto ai licenziamenti, Sciarra, nella Relazione, torna a mettere l'accento sulla pronuncia che, nel fare cadere l'aggettivo «manifesta» riferito all'insussistenza del fatto posto alla base dei licenziamenti per giustificato motivo oggettivo, sottolinea come, pur non potendo essere sindacato il merito delle scelte organizzative del datore di lavoro, «il licenziamento deve avere una giustificazione e deve

presentarsi come ultima ratio».

La Relazione, scandita da una serie di parole chiave, sintetizza un anno di attività della Corte attraverso le pronunce più significative. Così, per esempio, alla sentenza che ha censurato il trattamento sanzionatorio nei confronti della migrante che con documenti falsi ha accompagnato in Italia figlia e nipote («l'ampia discrezionalità di cui dispone il legislatore nella quantificazione delle pene incontra il proprio limite nella manifesta sproporzione della singola scelta sanzionatoria») si accompagna la pronuncia sulla tutela integrata del paesaggio e dell'ambiente a proposito delle energie rinnovabili.

E sulla famiglia, Sciarra, in conferenza stampa, quanto ai figli delle coppie gay avverte che «l'attenzione della Corte costituzionale è stata incentrata sui diritti dei nati. Punti fermi sono sempre i diritti dei minori. Abbiamo lanciato un segnale di attenzione per i diritti del minore e la cura dei figli nati». E nella giurisprudenza della Corte costituzionale, la presidente valorizza l'intervento in materia tributaria, dove, con riferimento all'esenzione dell'Imu sulla prima casa, i giudici hanno messo l'accento «su una nozione moderna di nucleo familiare, i cui componenti, per disparate ragioni, incluse quelle lavorative, non necessariamente risiedono sotto lo stesso tetto».

Inevitabili, i riferimenti ai temi

dell'ordinamento penitenziario, tra ergastolo ostativo e 41 bis, con Sciarra che ricorda come «l'Italia è vincolata da fonti del diritto internazionale al divieto di tortura, che è anche una misura applicata alla detenzione» e nello stesso tempo sul regime del carcere duro «abbiamo su di noi anche l'occhio attento sempre della Corte di Strasburgo, che ci ricorda come contenere il cosiddetto diritto alla speranza e quindi la visione di una risocializzazione del detenuto». Ed è in questo contesto che va sottolineato il ruolo della magistratura di sorveglianza nell'assicurare la possibilità di rivedere i più severi trattamenti detentivi quando ritenuto possibile.

La Corte costituzionale, punto evidenziato sin dalle prime righe della Relazione, non si colloca poi in un vuoto istituzionale, nè interno nè esterno. Assumono così un peso particolare i rapporti con il legislatore nazionale, non molto solerte nel rispondere ai moniti «rafforzati» della Consulta, e quelli con le Corti internazionali, sia europee sia nel mondo. Esemplare di quest'ultimo profilo di dialogo, la sentenza che, dopo rinvio alla Corte di giustizia, ha accertato la violazione anche di diritti sanciti dalla Carta dei diritti fondamentali della Ue sulle prestazioni assistenziali da riconoscere a stranieri extracomunitari, senza permesso di soggiorno di lungo periodo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANSA

Stretta di mano.

La presidente della Consulta ha letto la Relazione sull'attività della Corte nel 2022 alla presenza del Capo del Stato

Il Sole
24 ORE

Apple sposta in India il 7% dei prodotti. Batterie, la Cina punta a cinque siti Ue

Poco solo 4 miliardi di investimenti pubblici nel 2022

Parlo di scabbia: il collaio vuole la prima a sinistra sul taglio dell'imposta di bollo

Diagnosi più oves del 18%: lo spazio è incerto

SCARPA
L'URBAN TRAVELLER

Sciarra: «I salari più alti una leva per la crescita»

Il Terzo polo è morto, ma ora scoppia il caso dei gruppi parlamentari unici

Patuelli: «Il debito non può più crescere all'infinito»

Conti pubblici

«Ciò che preoccupa è l'aumento dal 1967 dello stock in cifra assoluta»

Laura Serafini

ROMA

«Il livello del debito pubblico italiano non può continuare a crescere all'infinito. Non possiamo pensare che possa continuare a salire senza che le conseguenze poi ricadano sulle imprese e sulle famiglie in termini di maggiori oneri fiscali e minore competitività sui mercati internazionali». Antonio Patuelli, presidente dell'Abi, parla del debito pubblico italiano (2.762 miliardi a fine 2022, 145% del Pil) in merito alla revisione del Patto di Stabilità a livello europeo e ai margini che il governo italiano ha per investire a supporto del Paese e al contempo rispettare i parametri (60% rapporto debito/Pil; 3% deficit/Pil) che comunque resteranno validi nonostante la riforma. Nel corso dell'incontro «Incontri per lo sviluppo del territorio» organizzato ieri a Bari, Patuelli ha affermato che è necessario «ragionare sulla spesa pubblica non solo con i parametri di Maastricht, i quali sono delle percentuali. Quelle percentuali indicano la maggiore o minore sostenibilità prospettica del debito pubblico. Ma il debito pubblica costa non per le percentuali, ma

per la sua quantità e quindi ritengo un po' superficiale il dibattito che si sviluppa sull'andamento del debito pubblico solo in rapporto alle percentuali sul Pil. Gli interessi si pagano non sulle percentuali rispetto al Pil, ma sulle cifre assolute. È la cifra assoluta che deve essere l'elemento di partenza dei ragionamenti. E noi abbiamo una cifra assoluta che dal 1967 è cresciuta tutti gli anni indipendentemente dalle legislature e dalle maggioranze». Una crescita che, però, è stata in parte frenata negli anni in cui sono state fatte le privatizzazioni (per più di 100 miliardi).

Patuelli ha poi indicato quella che potrà rivelarsi essere la posizione italiana in merito alla proposta di direttiva per la revisione della normativa sulle crisi bancarie che la Commissione europea dovrebbe pubblicare il prossimo 18 aprile. «Sono d'accordo con il ministro delle Finanze tedesco Christian Lindner» ha chiosato il presidente riferendosi alla lettera inviata nei giorni scorsi da Lindner alla Commissione per ribadire la necessità di esentare lo schema di tutela dei depositi usato dalle banche Raffeisen e Sparkasse come strumento di intervento delle crisi dall'applicazione della risoluzione. La proposta al vaglio della Commissione è di estendere anche alle banche di media dimen-

sione le regole sulla risoluzione, oggi applicate alle banche più grandi, che implicano un bail in parziale in caso di crisi. «Noi non siamo più nella condizione del 2015, quando vennero mandate in

risoluzione le quattro banche italiane - ha detto Patuelli -. Allora eravamo in una situazione iniziale di vita dell'Unione bancaria e di conseguenza ci fu della confusione che portò alla risoluzione di 4 banche italiane e all'avvio di un clima che influì e peggiorò anche le difficoltà di altre banche che andarono in crisi in Italia. Abbiamo dovuto subire quelle risoluzioni. Abbiamo pagato un multiplo rispetto a quanto sarebbero costati i salvataggi preventivi, già decisi dal fondo interbancario di tutela dei depositi e già autorizzati dalle Autorità nazionali. Il Fondo interbancario, la Banca d'Italia e lo Stato italiano hanno impugnato presso il tribunale europeo l'interpretazione data dalla Commissione Ue che il fondo interbancario fosse non privato e hanno vinto sia in prima istanza al tribunale in Lussemburgo sia in istanza definitiva presso la Corte di Giustizia europea», ha ricostruito il presidente. La decisione della Corte di Giustizia «ha dato nuova linfa agli interventi preventivi del fondo di tutela dei depositi. Il problema oggi è innanzi tutto prevenire le crisi con regole rigorose, con una vigilanza attenta e capillare che Bce e Banca d'Italia assicurano, e con l'intervento preventivo dei due fondi interbancari evitando ogni rischio di risoluzione. Perché la risoluzione alla prova dei fatti è un cattivo meccanismo di salvataggio, più costoso e che moltiplica i danni e non li circoscrive. Serve più prevenzione e meno risoluzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sulle crisi bancarie bene i tedeschi che chiedono di esentare gli istituti medi dal bail in parziale

IMAGOECONOMICA



Presidente Abi. Antonio Patuelli

IL VALORE ASSOLUTO

2.762

Miliardi

Il livello del debito pubblico a fine 2022 è pari al 145% del Prodotto interno lordo. Secondo il presidente dell'Associazione bancaria occorre ricordare comunque che il debito pubblico costa non per le percentuali sul Pil ma piuttosto per la sua quantità in valore assoluto. Questa cifra deve essere l'elemento di partenza per ogni tipo di ragionamento



Transizione green: occorrono iter più snelli

Energia

Semplificazioni necessarie per accelerare la messa a terra degli investimenti

Celestina Dominelli

Servono iter autorizzativi più snelli per accelerare la messa a terra degli investimenti. Ma occorre altresì lavorare sulla governance mettendo insieme ministeri e direzioni generali che lavorano su iniziative spesso trasversali per avere una visione coordinata e strutturata. È questo il duplice messaggio emerso dalla tavola rotonda "Missione 2: la rivoluzione green contro la crisi

energetica", nel corso della quale si sono confrontati aziende e istituzioni.

A rimarcare con forza questa esigenza è stato Paolo Gallo, ad di Italgas, che, con riferimento agli oltre 1,7 miliardi di euro previsti per il biometano ha sottolineato innanzitutto il potenziale «di oltre mille impianti di biogas», ai quali quei fondi sono destinati. «L'elemento più rilevante - ha detto il ceo - sono gli aspetti autorizzativi che incidono sulla tempistica e sulla messa in opera delle risorse. Con i fondi del Pnrr si potrebbe raggiungere una produzione di oltre 1,5 miliardi di metri cubi di biometano, ma serve una "transizione burocratica" che renda più rapidi gli iter autorizzativi e che migliori i tempi di messa a terra degli impianti e dell'utilizzo di questo gas rinnovabile».

Un auspicio, quello espresso da Gallo, che è stato condiviso anche da Stefa-

no Granella, chief Strategy&Growth di A2A. «I ritardi nell'indire le aste sul biometano, le tempistiche stringenti e un processo autorizzativo lungo potrebbero limitare la partecipazione. Sarebbe auspicabile - ha proseguito il manager - una semplificazione dell'iter autorizzativo per la realizzazione di impianti di biometano al fine di raggiungere i target nei tempi previsti».

Serve, quindi, un'accelerazione. Ma servono anche maggiori capacità progettuali e tecniche sul territorio, rispetto alle quali un importante assist po-

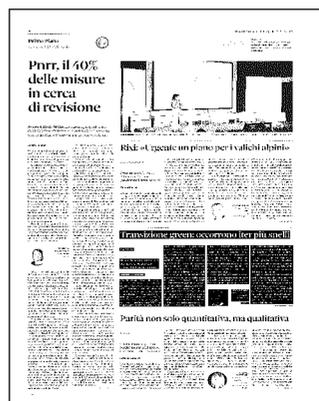


PAOLO GALLO
Amministratore delegato e Direttore generale Italgas

trebbe arrivare dalla Bei, come ha spiegato la vicepresidente Gelsomina Viagliotti. «Oltre ai finanziamenti, la Bei offre un'ampia gamma di servizi di assistenza tecnica che abbracciano tutte le fasi del progetto e oltre. Siamo già intervenuti a titolo gratuito e siamo pronti a scendere in campo laddove la capacità amministrativa avrà bisogno del nostro supporto».

Supporto che sul Pnrr ha assicurato anche l'Enea agendo come advisor tecnico-scientifico del ministero dell'Ambiente e di altri dicasteri. Ma, ha osservato il dg Giorgio Graditi, «occorre lavorare sul miglioramento della struttura pubblica per renderla, dal punto di vista amministrativo e burocratico, in grado di sostenere un impegno così significativo com'è quello delineato dal piano».

• RIPRODUZIONE RISERVATA



AVVOCATI/ Corte di cassazione sulla liquidazione del compenso e delle spese di lite

Parametri minimi blindati

Valori inderogabili in assenza di diverso accordo fra le parti

DI DARIO FERRARA

È impossibile andare sotto i minimi dei parametri forensi. In assenza di un diverso accordo fra le parti, quando la liquidazione del compenso all'avvocato e delle spese di lite avviene in base agli standard di cui al dm 55/2014, a seguito delle modifiche apportate dal dm 37/2018, il giudice non può scendere sotto la soglia più bassa indicata dalle tabelle, che hanno carattere inderogabile. Così la Cassazione nella sentenza 9815/23, pubblicata il 13 aprile dalla seconda sezione civile.

Discrezionalità limitata.

Accolto il ricorso del contribuente, dopo che è stata annullata la cartella di pagamento su multe stradali per la mancata notifica dei verbali: sbaglia il Tribunale a liquidare spese di giudizio pari a 400 e 500 euro, rispettivamente per il primo e secondo grado, senza la quantificazione per fasi. Adesso vale soltanto per i compensi regolati dal vecchio dm 55/2014 il principio secondo cui il giudice può liquida-

re le spettanze al legale scendendo sotto i minimi delle tabelle a patto di motivare la decisione. Per i compensi soggetti al regime introdotto dal dm 37/2018 non è più consentita la liquidazione di importi che risultano da una riduzione superiore al 50 per cento dei parametri medi. E ciò perché mentre prima la norma diceva che la riduzione «di regola» non poteva essere superiore al 50 per cento oggi stabilisce che «in ogni caso» il giudice non può scendere sotto la soglia. È una scelta consapevole del legislatore per ridurre la discrezionalità dei magistrati e assicurare l'uniformità delle liquidazioni a tutela del decoro della professione e del livello della prestazione. Senza dimenticare che è stato proprio il Consiglio di Stato nel parere 2703/17 a dichiarare inadeguato l'utilizzo della locuzione «di regola» per limitare le liquidazioni sotto i minimi. Pesa anche il dl fiscale 148/17 che ha introdotto la norma sull'equo compenso nella legge professionale degli avvocati laddove fa riferimento ai pa-

rametri ministeriali.

Diligenza standard. D'accordo, ma la libera concorrenza? La Corte di giustizia europea ammette tariffe professionali inderogabili, quando sono fissate da un organismo pubblico secondo criteri di interesse collettivo definiti dalla legge. E anche restrizioni alla concorrenza, se necessarie a conseguire obiettivi legittimi. I parametri predisposti dal Cnf sono adottati dal ministero della Giustizia col parere di Palazzo Spada: servono a garantire la trasparenza dei compensi forensi e una remunerazione minima che non svilisce la professione ma garantisce un livello adeguato della prestazione nell'interesse del cliente, con standard di diligenza appropriati alla natura e al decoro delle attività svolte. Parola al rinvio.

IO ONLINE Il testo della decisione su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi



GIOVANI & LAVORO

Dalle grandi imprese partono le scuole dei mestieri che mancano

Claudio Tucci — a pag. 8

Mancano 10mila tecnici Dalle grandi imprese le scuole dei mestieri

Formazione. Al via le iscrizioni alle prime quattro iniziative per corsi destinati a posatori di fibra ottica, responsabili di cantiere e impiantisti elettrici

Claudio Tucci

Parte un vasto programma di "rilancio" delle professioni tecniche (che fanno trovare subito un impiego). Le grandi aziende infatti sono a caccia di oltre 10mila tecnici solo nei settori energia, telecomunicazioni, costruzioni e digitale. Il dato è emerso da una prima analisi del fabbisogno di competenze realizzata dal Centro Studi di Distretto Italia su 12 imprese.

E per iniziare a rispondere a questo enorme fabbisogno professionale, fondamentale anche per mettere a terra il Pnrr, sono partite ieri le iscrizioni alle prime quattro Scuole dei Mestieri che faranno partire corsi per posatori di fibra ottica, responsabili di cantiere e impiantisti elettrici (cinque settimane di formazione e poi l'avvio al lavoro), e per programmatori software (durata di 20 settimane). I corsi saranno organizzati su tutto il territorio nazionale, e la candidatura è possibile effettuarla sulla piattaforma www.distrettoitalia.elis.org.

Entra nel vivo, quindi, l'iniziativa, presentata ieri a Roma alla presenza di esponenti di governo e di tanti Ad delle aziende interessate, di Distretto Italia, promosso dal Consorzio Elis, che coinvolge scuole e istituti tecnici superiori su tutto il territorio nazionale e vede la partecipazione di 34 soggetti tra imprese, agenzie del lavoro e altri enti: Autostrade per l'Italia (gruppo che presiede il semestre di progetto del Consorzio), A2A, Accia-

ierie d'Italia, Adecco, Bain & Company, Bnl Bnp Paribas, Boston Consulting Group, Cisco, Confimprese, Enel, Engineering, Eni Corporate University, Ferrovie dello Stato, Fincantieri, FMTS Group, Fondazione Cassa Depositi e Prestiti, Generali Italia, Gi Group, Gruppo FNM, Made in Genesi, ManpowerGroup, Milano Serravalle - Milano Tangenziali, OpenEconomics, Open Fiber, Orienta, Poste Italiane, Randstad, SITE Spa, Skuola.net, Soft Strategy, Synergie, TIM, Trenord e Umara.

Delle 10.124 figure professionali da formare, il maggior fabbisogno evidenziato dalle aziende coinvolte nello studio è al Nord (31%), a seguire Isole (12%), Centro (6%) e Sud (4%). Il restante 47% rappresenta invece la domanda di personale tecnico specializzato da parte dell'indotto su tutto il territorio nazionale. Il profilo più richiesto è quello di addetto alla posa di cavi di fibra ottica (3,580 posizione aperte, ovvero il 35% di tutto il fabbisogno rilevato). Seguono il responsabile di cantiere (8%) e il tecnico operativo (6%). È percepito come urgente dalle imprese anche il bisogno di tecnici programmatori software e di consulenti Ict (il tutto il 7%).

Del resto, dalle rilevazioni del sistema informativo Excelsior, targato Unioncamere-Anpal, sono proprio i profili tecnici a segnare il mismatch più elevato (si raggiungono punte del 60-70%) sia per mancanza di candidati sia per competenze spesso non in

linea con le richieste imprenditoriali. Un paradosso per un Paese, come il nostro, che ha una elevata disoccupazione giovanile ed alte quote di abbandono scolastico (specie al Sud).

Non a caso tra gli obiettivi di Distretto Italia c'è proprio quello di offrire a giovani, tra i 16 e 30 anni, l'opportunità di orientarsi nella scelta dello studio e della professione. In particolare, si punta a ridurre i Neet, tre milioni di giovani che in Italia non studiano e non lavorano, ovvero una persona su quattro nella fascia d'età 15-34 anni. Il dato più alto nelle statistiche dell'Unione Europea (23,1%) contro una media del 13,1% per i 27 Paesi Ue. «La sfida di Distretto Italia - ha sottolineato l'Ad di Autostrade per l'Italia Roberto Tomasi, presidente del semestre Elis - è mettere insieme le eccellenze nazionali, ponendo le aziende al fianco delle istituzioni per costruire insieme le competenze necessarie per realizzare i grandi progetti del Paese. Orientando le giovani generazioni verso i mestieri di oggi e di domani».

Accanto alle Scuole dei Mestieri, Distretto Italia prevede altri due interventi. Il primo, Scuola per la Scuola, ovvero attività di orientamento attraverso percorsi di scuola-lavoro. E poi Officine Futuro, sempre per orientare gli studenti, anche con una piattaforma digitale di gaming, assieme a docenti e genitori, che svolgono un importante ruolo di supporto nelle scelte di studio e di lavoro dei giovani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano

I giovani e il lavoro

750mila

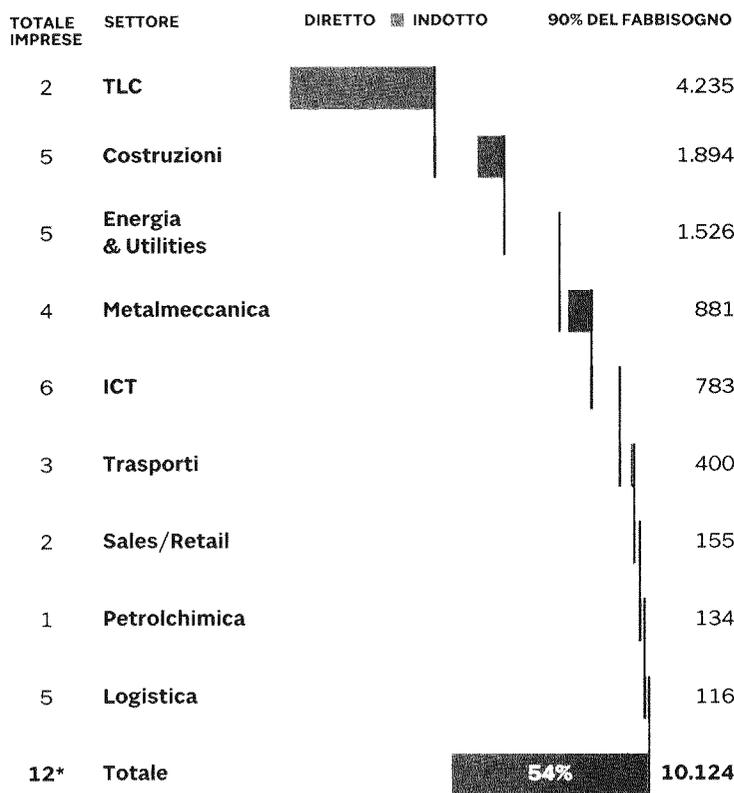
L'ALLARME DI FEDERTERZIARIO
«Dopo la pandemia una serie di lavoratori, usciti dal turismo si sono riallocati in altri settori per cui ancora oggi è molto difficile reperire

figure quali camerieri e personale di sala, barman, aiuto cuoco, receptionist». Lo ha detto ieri Emanuela D'Aversa, responsabile ufficio relazioni industriali FederTer-

ziario, evidenziando che i dati Anpal registrano una domanda di oltre 750mila unità nel commercio e nel turismo nel quinquennio 2023-2027

Le esigenze delle imprese settore per settore

Fabbisogno di posizioni aperte per funzioni (2023)



Note: Metalmeccanica include: Meccanica, Elettronica, Meccatronica, Metallurgia. Petrochimica include: Produzione petrolifera, petrolchimica, power e ambientale; (*) Totale delle imprese coinvolte nel panel con questionario a risposte multiple. Fonte: ELIS



Il programma di Distretto Italia nato dal Consorzio Elis raggruppa 34 soggetti tra imprese e agenzie

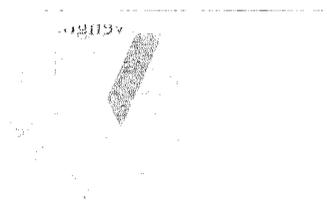


Delega fiscale
Un testo unico
sulle agevolazioni
farà da base
per la riforma

Giovanni Parente
— a pag. 35

Testo unico per la riforma delle agevolazioni fiscali

Delega



Entro fine anno il riordino delle regole tributarie: primo passo per l'attuazione

Giovanni Parente

Il Fisco accelera sulla stesura dei Testi unici previsti dalla delega. Ce ne sarà anche uno interamente dedicato alle tax expenditures che potrà anche essere utilizzato come base di lavoro per l'attività di revisione del sistema delle agevolazioni su cui il Governo si metterà al lavoro nelle prossime settimane. Compatibilmente con l'iter parlamentare della delega il cui esame sta per essere avviato in commissione Finanze alla Camera dopo la nomina dei due relatori (Fabrizio Sala di Forza Italia e Alberto Gusmeroli della Lega), i Testi unici potrebbero essere pronti già per la fine dell'anno, anche per consentire poi i successivi interventi della riforma con i decreti

delegati. È quanto emerso nel convegno «La riforma fiscale: prospettive di attuazione. Cosa cambia per le imprese» organizzato ieri a Roma da Gruppo 24 Ore e Deloitte.

I Testi unici rivestiranno un ruolo centrale per conseguire l'obiettivo della certezza del diritto prefissato dalla riforma. A ricordarlo il viceministro dell'Economia, Maurizio Leo, che si è soffermato anche sugli altri cardini per la revisione del reddito d'impresa: in particolare il riallineamento dei valori fiscali con quelli contabili e, a tendere, l'estensione del regime della cooperative compliance con l'abbassamento della soglia di ingresso (attualmente fissata a un miliardo di euro). L'idea di Leo è quella di riprendere la «sovranità» dal punto di vista dei principi contabili: «Facciamo riferimento ai principi nazionali e recepiamo quelli internazionali, come nel caso dello Ias per il leasing, che possono essere coerenti con il nostro sistema». La «riforma Leo» punta, quindi, ad avere un sistema più vicino alle specificità del sistema italiano e per questo l'Oic (organismo italiano di contabilità) sarà chiamato a giocare un ruolo da protagonista: «Dobbiamo fare in modo che l'Oic elabori i principi contabili – ha sottolineato il viceministro – e poi li declini con documenti interpretativi per settore». Un progetto su cui, come rimarcato dallo stesso Leo, è costante il dialogo con il Consiglio nazionale dei dottori commercia-

listi e con il presidente Elbano de Nuccio. Proprio da de Nuccio è arrivato l'auspicio e la disponibilità a una «collaborazione continua in vista dei tavoli tecnici che dovranno portare ai decreti attuativi della delega». Dal presidente dell'Ordine dei commercialisti di Roma, Giovanni Battista Cali, è arrivato anche l'invito a rafforzare l'amministrazione finanziaria per arrivare a una «riforma reale». Mentre, tra gli interventi dei partner di Deloitte, Riccardo Gabrielli ha fatto rilevare come la delega vada nella direzione di modernizzare il sistema fiscale.

Il direttore delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini, ha rimarcato l'importanza di arrivare ai Testi unici: «L'esigenza è di mettere ordine nelle oltre 800 norme vigenti». Tra le materie di intervento ci saranno anche le tax expenditures. Provare a fare ordine tra le oltre 740 agevolazioni fiscali (considerando nel conto sia quelle nazionali che locali) rappresenta un obiettivo prioritario. In primo luogo, per avere un quadro sistematico sulle norme di vantaggio «dislocate» tra le varie leggi e spesso modificate di continuo. In secondo luogo, per definire una base di par-

tenza per consentire al Governo di decidere su quali e come intervenire considerando che complessivamente comportano un minor gettito pari a 125,6 miliardi. Un'operazione propeudica, quindi, anche per consentire all'Esecutivo gli altri interventi «onerosi» che si prefigge la delega, primo tra tutti quello sull'Irpef che, prima di arrivare alla flat tax, dovrebbe passare per una ridefinizione a tre aliquote da mettere in cantiere probabilmente già con la prossima legge di Bilancio. Ma, ad avviso di Ruffini, nella scrittura di tutti i Testi unici, a cui l'Agenzia sta lavorando per consegnare quanto prima le bozze all'Esecutivo, c'è anche un fattore di riduzione delle disuguaglianze per ridurre l'evasione. L'attuale sistema «affastellato» di regole tributarie porta a evadere perché «si può cadere in errore o perché ci si può nascondere dietro i meandri normativi».

Nella «riforma Leo» un capitolo specifico è dedicato a un nuovo (dopo la legge 130/2022 approvata a fine della scorsa legislatura) intervento sul contenzioso. Come illustrato dal direttore generale delle Finanze, Giovanni Spalletta, sono quattro le direttrici su cui si muove la delega: razionalizzazione del contenzioso tributario, revisione degli istituti deflattivi, digitalizzazione e ripensamento della geografia giudiziaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il viceministro Leo: allineamento tra valori di bilancio e imponibile puntando sui principi contabili nazionali



LA TENDENZA
Crescita record con i bonus anti-Covid
La delega punta a una limitazione



159329

Gli interventi al convegno Gruppo 24 Ore-Deloitte

MAURIZIO LEO



Reddito d'impresa

Priorità alla certezza del diritto. Il viceministro dell'Economia, Maurizio Leo, ha spiegato che l'obiettivo è dare centralità ai principi contabili nazionali, recuperando solo quelli internazionali compatibili con il nostro sistema

ERNESTO MARIA RUFFINI



Semplificazione

L'Agenzia guidata da Ernesto Maria Ruffini è già al lavoro per i Testi unici chiamati a fare ordine tra le 800 norme vigenti. I Testi unici saranno la base su cui interverranno le modifiche dei decreti attuativi, dopo l'ok alla delega dal Parlamento

ELBANO DE NUCCIO



Il ruolo dei commercialisti

Il presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti, Elbano de Nuccio, ha sottolineato l'importanza del confronto e del ruolo attivo della categoria nell'attuazione della delega fiscale

GIOVANNI SPALLETTA



Contenzioso

Il direttore generale delle Finanze, Giovanni Spalletta, ha illustrato le direttrici della delega per intervenire sul contenzioso. Tra queste anche una revisione della geografia della giustizia tributaria

LE RICHIESTE DI CHIARIMENTI

Il 110% intasa l'Agenzia con 25mila interPELLI presentati in tre anni

Un boom senza precedenti. Il superbonus, per effetto dei continui restyling alla disciplina, ha provocato una valanga di richieste di interPELLI all'agenzia delle Entrate. In tre anni gli uffici sono stati letteralmente inondati da quasi 25mila istanze per ottenere chiarimenti sull'applicazione del superbonus. Un trend che ha visto 2.110 richieste nel 2020, 14.103 richieste nel 2021 e 7.905 nel corso del 2022. Di fatto le incertezze prodotte dalla disciplina dell'agevolazione hanno portato un incremento della pressione delle richieste sugli uffici dell'Agenzia. Dai numeri indicati dal direttore, Ernesto Maria Ruffini, nel corso del convegno «La riforma fiscale: prospettive di attuazione. Cosa cambia per le imprese» organizzato da Gruppo 24 Ore e Deloitte, emerge come complessivamente l'Agenzia abbia risposto nel 2022 a 17.731 istanze di interPELLO: 15.614 dalle Direzioni regionali e 2.117 dalle Direzioni centrali della Divisione contribuenti.

Sono stati gli interPELLI ordinari (ossia quelli che si presentano facoltativamente sulla corretta interpretazione di una norma in presenza di situazioni di obiettiva incertezza) a dominare la scena nelle risposte fornite dall'amministrazione finanziaria. Si è passati dalle 7.108 nel 2018 ai 15.707 del 2022 (un incremento del 121%), passando, però, per un picco di 24.342 istanze nel 2021.

Un'impennata su cui, oltre al superbonus, hanno giocato un ruolo anche le altre agevolazioni fiscali introdotte per imprese e lavoratori autonomi per fronteggiare gli effetti negativi della pandemia. Una pressione molto forte in termini di richiesta di chiarimenti che si è rivolta anche sul regime dei lavoratori impatriati (584), sugli incentivi «Industria 4.0» (151 istanze), sui neoresidenti (306) e sui nuovi investimenti (20). Questioni spesso molto complesse che richiedono attenzione e approfondimento nei termini previsti dalla disciplina di ciascun interPELLO (ordinario, probatorio, antiabuso e disapplicativo). Il tutto con una macchina dell'Agenzia che viaggia ancora con pesanti scoperture di organico a cui ora si sta ponendo rimedio grazie alle risorse rese disponibili per i concorsi che puntano a 11mila assunzioni di nuovi funzionari nei prossimi anni.

Anche alla luce della dinamica dei numeri degli ultimi anni, il Ddl di delega fiscale punta a cambiare profondamente la disciplina degli interPELLI cercando di limitare l'accesso allo strumento per persone fisiche e contribuenti di minori dimensioni alle sole situazioni in cui sia possibile ottenere risposte scritte mediante servizi di interlocuzione rapida, realizzati anche attraverso tecnologie digitali e intelligenza artificiale. Più in generale viene rafforzato il principio in base al quale l'interPELLO non è ammesso in presenza di documenti interpretativi già emanati in fattispecie corrispondenti a quelle del contribuente. E sarà introdotto un contributo per la presentazione degli interPELLI, il cui importo sarà graduato in base a tipologia del contribuente e valore della questione oggetto della richiesta di chiarimento.

—G. Par.



159329

La Commissione europea ha promosso l'invito a presentare proposte entro il 4 maggio

Fondi Ue alla protezione civile

Bando da 15 mln per contributi fino all'85% dei costi

DI MASSIMILIANO FINALI

Prevenire i rischi derivanti dalle calamità e dalle emergenze, sviluppando il sistema di protezione civile, è l'obiettivo di un nuovo invito a presentare proposte promosso dalla Commissione europea. Il bando, emanato nell'ambito del meccanismo europeo di protezione civile "Upem", stanziato allo scopo di 15 milioni di euro. Anche gli enti locali possono partecipare alla presentazione di proposte a valere sull'invito, aspirando a un contributo a copertura dell'85% dei costi ammissibili fino a un massimo di un milione di euro. La scadenza dell'invito, disponibile sul portale unico europeo per l'accesso ai fondi diretti, è fissata al 4 maggio 2023.

Migliorare il sistema di previsione delle catastrofi

In questo ambito, l'obiettivo generale dell'invito è migliorare la preparazione del sistema di protezione civile a tutti i tipi di calamità, fornendo finanziamenti per la preparazione istitu-

zionale e per le iniziative di rafforzamento delle capacità individuali. I progetti potranno riguardare la valutazione, previsione e pianificazione della gestione del rischio, nonché la consapevolezza del rischio e il preallarme. Una specifica sezione dell'invito è prevista per la prevenzione degli incendi boschivi. In sostanza, il bando mira a sviluppare la capacità di identificare e valutare i rischi di catastrofi in relazione a potenziali impatti transfrontalieri e intersectoriali, utilizzando tali informazioni per rafforzare le attività di prevenzione e preparazione. Altro scopo dell'invito è stimolare le autorità nazionali, regionali e locali al fine di cooperare, insieme al settore privato e alle organizzazioni della società civile, per aumentare la consapevolezza del rischio di catastrofi e la preparazione della popolazione. Il bando finanzia an-

che l'implementazione dei sistemi di allerta precoce quali elementi chiave per la riduzione del rischio di catastrofi e l'adattamento ai cambiamenti climatici. Infine, questo ambito sostiene la prevenzione degli incendi

del rischio condiviso.

Rafforzare le competenze

Le proposte incentrate sulla priorità dell'invito relativa alla preparazione istituzionale potranno concentrarsi su attività volte a far progredire la preparazione nel contesto dell'applicazione degli insegnamenti tratti dalle strutture e dai processi esistenti. Le attività possono mirare a incoraggiare o addirittura istituzionalizzare la cooperazione tra le diverse parti interessate, compreso il pubblico in generale, migliorare la comunicazione,

la gestione delle informazioni e facilitare il trasferimento di conoscenze. I progetti mirano anche ad aumentare la preparazione individuale attraverso attività che sviluppano competenze, ampliano le conoscenze pertinenti e migliorano la ca-

pacità e le prestazioni di singoli esperti o gruppi funzionali. Questo invito intende integrare gli sforzi all'interno delle singole parti interessate, finanziando iniziative che raccolgono risorse oltre a quelle normalmente disponibili per la singola organizzazione.

Sostegno alle esercitazioni

L'obiettivo generale di questo ambito è migliorare la preparazione e la risposta della protezione civile a tutti i tipi di calamità all'interno o all'esterno degli Stati membri o Stati partecipanti al meccanismo, fornendo un ambiente di prova e un'opportunità di apprendimento per tutti gli attori coinvolti negli interventi di assistenza della protezione civile, attraverso esercitazioni di scala. Lo scenario delle esercitazioni deve basarsi su valutazioni del rischio. Alcuni esempi di emergenze sono: condizioni meteorologiche estreme, incendi, inondazioni, terremoti, tsunami, inquinamento marino.

— © Riproduzione riservata —



La Commissione europea

boschivi, attraverso la gestione delle foreste, la pianificazione territoriale, le attività di formazione e istruzione, la sensibilizzazione del pubblico, l'allerta precoce, nonché la governance

